



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, martedì 16 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206

Dopo cinque tentativi andati a vuoto torna in consiglio comunale la contestata delibera per la gestione dei servizi Piano sociale, nuovo round in Via Verdi

Il provvedimento rischia di finire all'attenzione della Corte dei Conti

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Oggi torna in consiglio comunale il piano sociale di zona. La maggioranza di centrosinistra si presenterà divisa. I gruppi consiliari del Pd e della federazione della sinistra sono ai ferri corti. Un vero e proprio scontro di interessi e di potere per la gestione di 240 milioni di euro provenienti dalle casse comunali, regionali e comunitarie destinati alla gestione delle politiche sociali. La delibera redatta dall'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio** potrebbe finire sul tavolo dei magistrati della sezione regionale della Corte dei Conti. L'opposizione di centro destra sostiene che il documento redatto dall'esponente di sinistra e libertà autorizzerà e legittimerà per tre anni la proroga di decine di progetti 'sociali', tutti gestiti da associazioni 'no profit', vere e proprie 'fabbriche di consenso elettorali'. "La delibera va assolutamente sottoposta al vaglio dei giudici contabili" - denuncia **Raffaele Ambrosino** consigliere comunale del Pdl che nell'odierna seduta del consiglio comunale presenterà oltre cento emendamenti. "I progetti sociali saranno praticamente bloccati per tre anni" - afferma il consigliere del Pdl. *Tanti progetti che costano troppo.* "Non solo costano troppo - continua Ambrosino - *Ma sono anche*

inutili e sono troppo pochi gli utenti finali che usufruiscono effettivamente dei servizi sociali contemplati nel piano sociale. Troppe risorse continuano ad essere assorbite dai noti carrozoni clientelari imbottiti di sempre fresche assunzioni di personale che aumentano a dismisura i costi per ogni singolo utente di ogni singolo servizio". L'esponente dell'opposizione evidenzia gli sprechi. "Appena ottocento anziani napoletani sono assistiti al proprio domicilio rispetto ai circa seimila del comune di Milano - denuncia Ambrosino - *Appena cento alunni disabili usufruiscono del trasporto scolastico con un costo procapite di quarantamila euro all'anno rispetto ai tremila euro necessari in altri comuni".* Un irresponsabile utilizzo di denaro pubblico. "Ben duecentomila euro elargiti ad una cooperativa per redigere alcune parti della delibera stessa del piano sociale - afferma ancora il consigliere Pdl. Sono solo alcuni aspetti inquietanti di un' iniqua distribuzione di danaro pubblico. Chiunque sarà il nuovo assessore alle politiche sociali del comune di Napoli non potrà destinare diversamente alcun euro fino al 2014. *"Un vero e proprio avvelenamento dei pozzi in vista di una possibile sconfitta elettorale - dice Ambrosino - Al fine di blindare corposi appalti attualmente*

gestiti anche da noti consorzi di cooperative sociali, l'assessore Riccio ha disposto di trasformare da annuali a triennali tutti i progetti contenuti nel Piano sociale di zona. Un fenomenale strumento clientelare - conclude Ambrosino - che deve essere contrastato con tutti i mezzi possibili. Anche se questa delibera oggi riuscirà a superare lo scoglio del consiglio comunale".

Uno scontro di interessi per la gestione di 240 milioni di euro

Maggioranza senza accordo

La maggioranza di centrosinistra che sostiene la giunta Iervolino si presenterà ancora una volta divisa. Il gruppo del Partito democratico e quello della Federazione della sinistra sono ai ferri corti



>> **Intervista al frate comboniano**

Zanotelli: «Chi ci ha ridotto così commette un peccato mortale»

NAPOLI — «Chi ha ridotto Napoli e la Campania in queste condizioni è in peccato mortale». Alex Zanotelli, sacerdote comboniano, osserva sconsolato i cumuli di rifiuti che hanno invaso ancora una volta la città. Trentino di nascita, cosmopolita per vocazione e per missione, cammina per le strade di una metropoli che ha imparato ad amare, dove vive ormai da anni, e non si dà pace.

A chi si riferisce quando parla di peccato mortale?

«A chi ha previsto per la Campania, con la legge 123 del 2008, 4 inceneritori e 12 discariche, invece di assumere le decisioni utili a gestire l'immondizia in maniera decente».

Quali avrebbero dovuto essere tali decisioni?

«Sedici anni di commissariamento e non c'è neppure un impianto di compostaggio in funzione per trasformare l'umido differenziato in ricchezza per le campagne. Non ci sono provvedimenti che facciano pagare meno chi elimina o limita al massimo gli imballaggi dei prodotti che vende. Per non parlare della raccolta differenziata porta a porta».

Parliamone, invece.

«Darebbe lavoro a tante persone e garantirebbe percentuali del 70%. Perché non la si impone?»

Forse non ci sono abba-

stanza soldi.

«Questione di scelte. È prevalsa sin dall'inizio e domina ancora la concezione dei gruppi interessati a guadagnare dalla costruzione e dalla gestione di discariche e termovalorizzatori. Costruire un solo

inceneritore costa almeno 200 milioni. Potrebbero finanziare abbondantemente il decollo della raccolta porta a porta a Napoli e in molte altre città della Campania».

Lei ha vissuto 12 anni nei pressi dell'immensa discarica di Korogocho, a Nairobi, in Kenia, al fianco degli ultimi. Paragoni con Napoli che affoga nella spazzatura?

«Quando io ero a Nairobi la difficoltà di gestire il ciclo dei rifiuti nasceva da obiettive condizioni di difficoltà economiche, di tecnologie che mancavano o costavano troppo. Qui è diverso».

Perché?

«Le tecnologie per trasformare i rifiuti in ricchezza, a beneficio della collettività e dell'ambiente, esistono. Se non accade è un problema di scelte miopi della politica, per favorire pochi potentati economici».

Sia più chiaro.

«Se si prevedono quattro inceneritori, implicitamente si dice che la raccolta differenzia-

ta, in Campania, non si vuol fare. Se la differenziata arrivasse alle percentuali previste dalla legge, attraverso il sistema del

porta a porta, i termovalorizzatori non avrebbero immondizia da bruciare e se non li gestisce non farebbe affari».

Tutta colpa di chi governa, allora?

«No. Ciascun napoletano è chiamato a fare la sua parte, con coerenza, con impegno, con responsabilità. Nel 2009 in Italia è stata consumata acqua in bottiglie di plastica per un quantitativo pari a 500.000 tir. Servono scelte di consumo consapevoli. Io, però, sono convinto che se i napoletani sono messi in condizioni di ben comportarsi, lo fanno».

Non crede di peccare di ottimismo?

«No e lo dimostra il caso concreto della raccolta porta a porta a Napoli. Laddove è stata organizzata, penso per esempio al quartiere dei Colli Aminei, la risposta non si è fatta attendere. Lì sono su percentuali prossime al 70%».

Fabrizio Geremicca

L'intervista

Lettieri: premio a un giovane di Nisida per la migliore idea d'impresa

“Una chance da 20 mila euro per gli imprenditori-detenuti”

TIZIANA COZZI

VENTIMILA euro per finanziare la migliore idea d'impresa e tradurla in azienda. Questa la possibilità offerta dall'Unione industriali a futuri imprenditori del tutto speciali: i detenuti di Nisida. Il progetto "Business chance" parte oggi con la firma del protocollo d'intesa a palazzo Partanna. Intervengono Gianni Lettieri, Vincenzo Trani, Adriana Tocco, Ida Linzalone, Sandro Forlani e Lidia Ronghi.

Presidente Lettieri, un progetto di microbusiness per l'integrazione dei ragazzi di Nisida?

«La creatività dei giovani, anche di quelli con un passato da riscattare va incoraggiata. Abbiamo bisogno di più imprenditori contro la logica devastante del "posto fisso" e della intermediazione politica. In quest'ottica inauguriamo questo progetto con una borsa imprese di 20 mila euro. Premieremo la migliore idea imprenditoriale dei giovani detenuti a Nisida e un "business angel", un tutor da noi indicato, aiuterà nella realizzazione concreta dell'impresa, fornendo il supporto tecnico. Dall'inizio del mio mandato mi sono occupato dei giovani del carcere di Nisida. Il progetto è promosso insieme a Vincenzo Trani, banchiere napoletano emigrato in Russia, uno dei napoletani eccellenti nel



Gianni Lettieri

mondo».

Fare impresa è un buon modo per riscattare un presente difficile?

«Sì. Bisogna trasmettere la passione di fare impresa e creare imprenditori di prima generazione, creando anche maggiore mobilità sociale. Se gli imprenditori continueranno ad essere solo figli di imprenditori, non ci potrà essere sviluppo adeguato. Vale anche per i notai o gli avvocati».

Tra un mese terminerà il suo mandato di presidente dell'Unione. Quali i progetti dopo Palazzo Partanna?

«Di sicuro, oltre che fare l'imprenditore, continuerò ad impegnarmi per la città e i giovani. Negli ultimi 10 anni oltre 200 mila ragazzi laureati hanno lasciato Napoli, la loro formazione è costata decine di miliardi di euro. Non possiamo più permettercelo. Tra un mese, alla fine del mio mandato, annuncerò la mia idea».

La Regione, il deficit

Feste, sagre e segnali stradali «Spese allegre con i fondi Ue»

Il dossier degli 007 di Tremonti: sprechi e violazioni tra il 2005 e il 2009

Gerardo Ausiello

«Fondi europei utilizzati per fiere, sagre e segnaletica stradale». È l'affondo lanciato dagli ispettori del ministero dell'Economia che per due mesi hanno studiato nel dettaglio i conti della Regione dopo lo sfioramento del patto di stabilità certificato dalla giunta Bassolino. La relazione definitiva degli «007» - un dossier di 236 pagine - è stata completata in queste ore e il Mattino è in grado di illustrarne in anteprima i contenuti, che sono stati trasmessi dagli ispettori anche alla Corte dei Conti.

La spesa corrente

L'aspetto più delicato riguarda il costante utilizzo dell'indebitamento non per gli investimenti ma per finanziare la spesa corrente. Una procedura vietata dalla legge. Da qui la decisione dei collaboratori del ministro Giulio Tremonti di inviare gli atti alla magistratura contabile. Qualche esempio? Quasi 3 milioni sono stati stanziati per partecipare ad eventi come il Vinitaly, la Bit di Milano, il Vinexpo di Bordeaux, il Fruit logistica di Berlino, il

Prowein di Dusseldorf. Altri 10,5 milioni (fondi Por) sono serviti per finanziare il Capri film festival, il premio Caruso 2008, la 62esima edizione del premio Strega, la XII edizione di Quattro notti e più di luna piena, il festival Benevento cit-

tà spettacolo, il concorso ippico in piazza del Plebiscito, la Piedigrotta 2008, il Maggio dei Monumenti. Tutte attività che, secondo gli «007», «non sono qualificabili come investimenti». E ancora contributi sono stati elargiti per la realizzazione del Festival della taranta, del Mare Moda Capri 2007, del Neapolis festival, del Concerto per Maria, del premio Charlot. Nell'elenco dei finanziamenti figurano, inoltre, 300mila euro per la serie televisiva «Capri 2», mentre altre risorse

sono andate al film «La seconda volta non si scorda mai» con Alessandro Siani ed Elisabetta Canalis, alla produzione teatrale «Io speriamo che me la cavo», alle pellicole «Il divo» e «Il seme della discordia». Stesso discorso vale per le attività della Film Commission Scarl: dai rendiconti della società, osservano gli ispettori, emergono «esclusivamente spese di personale, fitti e pulizia della sede, noleggio auto e utenze». I collaboratori di Tremonti citano altri esempi emblematici: finanziamenti per le attività delle pro loco, contributi a tantum per lavori ad impianti sportivi e per acquisto attrezzature, segnaletica stradale e valorizzazione dei prodotti agricoli.

Le altre criticità

Sono complessivamente nove i punti critici del bilancio regionale messi in evidenza dagli ispettori: mancata o intempestiva regolarizzazione delle partite di giro; sensibile aumento, dal 2005 al 2009, della spesa corrente; ritardi nell'attuazione del piano di rientro dal deficit sanitario; sostanziale inattendibilità delle cifre inserite nelle manovre contabili; crisi di liquidità; mancato rispetto del patto di stabilità 2009; consistente aumento, dal 2005 al 2008, dell'indebitamento dell'ente; crescita delle retribuzioni del persona-

le e appunto ricorso all'indebitamento per sostenere la spesa corrente.

Le proposte operative

Nelle ultime pagine del dossier, gli «007» offrono una serie di suggerimenti alla giunta Caldoro che ha ereditato la difficile si-

tuazione. In primis «occorre eliminare dal bilancio tutti i residui attivi che risultino non solo insussistenti o inesigibili, ma anche di dubbia esigibilità». In questo modo, chiariscono, sarà possibile rappresentare la situazione finanziaria della Regione in maniera realistica. Bisognerà però comunque mettere in campo tutti i tentativi possibili per ottenerne la riscossione. Accanto a ciò gli ispettori propongono di emanare il regolamento di contabilità per indicare agli uffici i procedimenti ed i controlli da eseguire. «Sarebbe inoltre molto utile - sottolineano - introdurre, per via normativa, degli elementi di flessibilità nell'attuale struttura del bilancio che, al momento, risulta molto rigida». Un'altra misura considerata indispensabile riguarda il miglioramento dell'attività di programmazione, gestione e riscossione delle entrate, «in modo da ottenere risultati più soddisfacenti». Quanto alle uscite, è necessario «tenere sotto stretto controllo le fonti di spesa, con particolare attenzione a quella sanitaria». Appare infine urgente procedere ad «una revisione dell'universo di società ed enti a qualunque titolo partecipati».

Il piano di stabilizzazione

Queste misure saranno contenute nel piano di stabilizzazione finanziaria che la struttura commissariale sta ultimando e che verrà presentato nelle prossime ore. L'obiettivo del provvedimento è riportare i conti in equilibrio costruendo al tempo stesso le condizioni per rilanciare lo sviluppo del territorio e fare della Campania una regione normale.



REGIONE

IL NUCLEO DI SETTE PERSONE VARERÀ PIANI PER LE IMPRESE

Sviluppo, nasce una task force a Palazzo Santa Lucia

NAPOLI. Nasce in Regione una task force per l'attuazione delle direttive in materia di sviluppo economico della Campania. La decisione del governatore Stefano Caldoro, di concerto con l'assessore al Personale, Pasquale Sommesse, comporterà la formazione di un nucleo di sette esperti che dovrà varare dei piani per l'accompagnamento delle imprese regionali fuori dalla crisi. A costituire l'organismo un dirigente della Regione, tre funzionari e tre esperti (questi ultimi possono anche essere esterni). Una struttura a costo zero, ad eccezione dei rimborsi delle spese per eventuali missioni. Gli incarichi saranno conferiti attraverso un apposito decreto del governatore. Intanto, la commissione regionale Bilancio, presieduta da Massimo Grimaldi (*nella foto*), ha concluso la discussione generale sui disegni di legge per il riequilibrio del Bilancio 2010 e per le misure urgenti per la fi-

nanza regionale proposti dalla Giunta al fine di risanare i conti regionali, coprendo un "buco" di 447 milioni di euro, e contribuire, insieme con il Piano di stabilizzazione finanziaria ad opera del presidente della Regione, Stefano Caldoro, al rientro della Regione Campania nel Patto di stabilità e al rilancio dell'economia della regione. I lavori della Commissione proseguiranno oggi, dalle ore 15 ad oltranza, e, se la Commissione non riuscirà ad approvare il provvedimento, «che va adottato entro il 30 novembre prossimo, pena il commissariamento delle finanze regionali - spiega Grimaldi - con conseguente sconfitta della Regione e di tutte le forze politiche», esso verrà sottoposto direttamente all'esame del Consiglio. Oltre 1500 gli emendamenti presentati

dai gruppi del Pse, con il consigliere Gennaro Oliviero, e di Idv, con il consigliere questore Nicola Marrazzo, che, in Commissione, hanno ribadito la necessità che la Giunta regionale faccia chiarezza sull'impatto che i tagli operati al Bilancio 2010 (che vanno dal 15 al 25%) sono destinati ad avere sulle scelte politiche che sottendono le singole voci di spesa, affinché vengano preservate le esigenze sociali ed economiche ad esse collegate e, dunque, la volontà politica espressa all'atto della approvazione del manovra di quest'anno. Domani, infine, è in programma una seduta pomeridiana del Consiglio. Tra i punti all'ordine del giorno, anche la presa d'atto della nota del prefetto di Napoli, Andrea De Martino, sulla posizione del consigliere del Pdl, Pietro Diodato, gravato da una condanna passata in giudicato per turbativa elettorale e alla perdita dell'elettorato ma con pena sospesa.

IL CONFLITTO DIETRO L'ANGOLO

Il documento presentato dall'assessore Riccio prevede il reclutamento di quasi seicento persone

Assunzioni, pronta a scoppiare la guerra dei precari

NAPOLI SOCIALE

Nell'azienda partecipata del Comune di Napoli dovrebbero trovare posto 80 operatori socio assistenziali e 250 operatori socio sanitari

L'INFORNATA

Prevista l'infornata di circa 300 assistenti sociali presso i centri di servizio sul territorio gestiti dalle strutture di Palazzo San Giacomo

La ricerca di personale affidata ad un'agenzia di lavoro interinale

NAPOLI (c.c.) - La delibera per il piano sociale di zona potrebbe far scoppiare una guerra tra i lavoratori precari. Il documento redatto dall'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio** prevede l'assunzione tramite un'agenzia interinale o di collocamento privato di circa ottanta operatori socio assistenziali e 250 operatori socio sanitari nell'azienda partecipata Napoli Sociale. Prevista anche l'infornata di 300 assistenti sociali presso i 'centri di servizio sociale'. Non solo. Dovrebbero beneficiare di una proroga dei rapporti contrattuali centinaia di amici e clienti di politici e sindacalisti dipendenti cosiddetti 'volontari' sistemati presso associazioni no profit. Cosiddetti 'volontari' che negli ultimi anni hanno conseguito attestati di qualifica professionale di tecnici di accoglienza sociali, mediatori culturali, operatori dell'infanzia, animatori sociali, tecnici inserimento lavorativo, educatori professionali. Titoli di studio conseguiti grazie ad una delibera proposta dall'ex assessore Corrado Gabriele e approvata dalla giunta Bassolino alla vigilia delle ultime elezioni regionali dall'ex assessore Corrado Gabriele. E non finisce qui. A quanto pare, sarebbero state fatte tante promesse, soprattutto nei confronti di alcuni disoccupati che per acquisire l'attestato di operatore

socio sanitario avrebbero sborsato anche cinquemila euro in favore di un'associazione gestita da un infermiere dell'Ospedale Monaldi con la promessa di un posto 'sicuro' in Napoli Sociale. Intanto, insorgono i lavoratori dipendenti delle cooperative Icaro e Gesco che garantiscono il servizio assistenza scolastica dei disabili. *"L'assessore Riccio vuole trasferire il servizio assistenza scolastica disabili in Napoli Sociale senza garantire i nostri livelli occupazionali - dicono in una nota i lavoratori della Icaro e della Gesco - Alla vigilia delle elezioni comunali sarebbero pronte trecento assunzioni di operatori socio sanitari che hanno garantito voti a ex assessori regionali e a due consiglieri comunali del Pd. Un'operazione che contrasteremo presentando ulteriori esposti alla magistratura - continua la nota - E molto meglio che il Comune di Napoli indichi una gara quinquennale per assegnare la gestione dell'assistenza scolastica dei disabili"*. Sul ruolo di Napoli Sociale da rilevare la denuncia del vice capogruppo del Pdl **Ciro Signoriello**: *"Risulta che l'azienda partecipata abbia un passivo per 5 milioni e 700 mila Euro di Iva non versata e di altri 2 milioni e 600 mila euro circa per mancati contributi all'Inps"*.

La polemica**Società partecipate
la Lega all'attacco**

«Le società partecipate dal Comune di Napoli costano di più di un'alluvione epocale in Veneto». Roberto Ciambetti, assessore regionale del Veneto, a margine di un convegno attacca Napoli. «Fanno capo al Comune di Napoli 22 società partecipate con deficit milionari — spiega Ciambetti, che dà i numeri — 224 milioni l'Asia, 295 milioni l'Arin, 293 milioni Bagnolifutura, 94 milioni la Gesac, 70 milioni Napolipark e via di questo passo. Si fa presto a toccare cifre incredibili sottratte a servizi o investimenti per i cittadini. Parliamo appunto di oltre 1.320 milioni: quanto i danni registrati in Veneto». Sarcastica la risposta dell'assessore partenopeo alle Risorse strategiche, Michele Saggese: «Innanzitutto Ciambetti dovrebbe imparare i termini tecnici. Le società commerciali come le partecipate, hanno un utile o una perdita di bilancio, ma non un deficit. Poi, delle cinque società citate, nel 2009, tre, Gesac, Napolipark ed Arin sono in utile. Bagnolifutura è una Stu e non spiego all'assessore cosa significa, spero lo sappia. Solo Asia ha una perdita d'esercizio di 18 milioni. Questo signore dovrebbe sapere cosa dice prima di parlare. Magari lo invito a Napoli a bere un buon bicchiere di vino, che dà meno alla testa della grappa veneta».

(crl. z.)

Il Comune, il caso

Assunzioni, sindaco nel mirino. Iervolino: basta speculazioni

Il Pdl: la futura amministrazione sarà costretta a fare i conti con una situazione ingestibile

Ciro Pellegrino

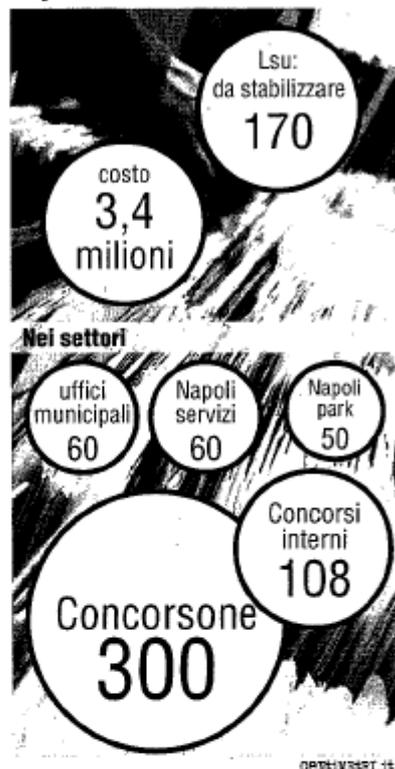
«Gli Lsu al Comune? Sono stabilizzazioni, non assunzioni. Ritengo assurdo che si facciano speculazioni su questa vicenda». Assume sempre più i contorni del caso politico il via libera con una delibera che porta la firma dell'assessore al Personale Pasquale Losa - a 170 assunzioni nell'Amministrazione cittadina, con contratto triennale, per altrettanti lavoratori socialmente utili. A parlare è Rosa Russo Iervolino che interviene duramente sulla vicenda e sulle polemiche, iniziate con una dura presa di posizione di "Sinistra e Libertà": «La legge del ministro per la pubblica amministrazione, Renato Brunetta, prevede che non ci possono essere aumenti di spese per le società partecipate - dice il sindaco - e così sarà: infatti, le stabilizzazioni, come previsto, saranno per i primi tre anni a carico di un fondo speciale della Regione e in questo lasso di tempo ci saranno pensionamenti che equilibreranno il numero dei nuovi entrati. In questo modo tra tre anni non ci saranno ulteriori spese». Poi, la replica del primo cittadino al capogruppo di Rifondazione comunista in Consiglio, Raffaele Carotenuto, che ha scritto all'amministrazione invitandola a non fare nuove assunzioni. «Non ci sono assunzioni ma solo il rispetto di accordi sindacali presi tre anni fa e quindi di stabilizzare a costo zero, vecchi Lsu». «La questione vera è: fra tre anni, questi lavoratori socialmente utili quanto peseranno sul bilancio comunale?» si chiede Raffaele Ambrosino, consigliere del Pdl. «Per saperlo, insieme al collega Andrea Santoro chiederemo al collegio dei revisori dei conti una dettagliata analisi della delibera di Losa. Non possiamo fermarci al presente, quest'amministrazione è al capolinea. Chi governerà Napoli a partire dal 2011 che situazione si troverà a gestire?». La delibera licenziata venerdì scorso dalla giunta comunale prevede che l'operazione di stabilizzazione dei 170 Lsu venga così effettuata: 60 lavoratori diplomati (per lo più tutti ragionieri) andranno in servizio a Pa-

lazzo San Giacomo; alla Napoliservizi, partecipata specializzata nella gestione e manutenzione del patrimonio immobiliare e del verde pubblico andranno 60 precari non diplomati (per lo più bidelli) e altri 50 lavoratori non diplomati finiranno invece alla Napolipark. Su quest'ultimo "innesto" riguardante la società comunale di gestione di parcheggi, segnaletica, sosta a raso e semafori, venerdì scorso fu l'assessore alla Mobilità Agostino Nuzzolo a manifestare il proprio malcontento in giunta. Il ragionamento portato avanti dal docente universitario durante la riunione al Comune era più o meno il seguente: per far crescere davvero Napolipark e creare un organico all'altezza della sua mission sarebbero state più opportune assunzioni di personale scolarizzato, quanto meno di diplomati. Sui precari di livello alto interviene anche Francesco Nicodemo, consigliere del Partito democratico: «I tanti Lsu laureati e diplomati che hanno letteralmente salvato il Comune, lavorando in Ragioneria e in altri settori strategici, avrebbero dovuto avere ben altro trattamento. Dovevano essere messi in condizione di partecipare al maxi-concorso». Invece, così non è stato». Il suo collega di partito, Gennaro Centanni, è ancor più drastico: «Assunzioni a tempo determinato significa caricare centosettanta persone di aspettative, di qui a tre anni. Sono preoccupato proprio di questo, del futuro di questi Lsu. Fra tre anni - conclude l'ex presidente della commissione Casa - Palazzo San Giacomo avrà la forza per garantire la stabilizzazione di queste persone? Non dimentichiamo che in una città come Napoli, capitale della disoccupazione, creare aspettative del genere significa maneggiare materiale incandescente».

La polemica

L'assessore Nuzzo contrario ai nuovi ingressi a Napolipark
«Meglio puntare su personale scolarizzato»

I posti



Piazza Garibaldi passa al Comune

Proprietà ceduta da Fs per 6,5 milioni: nasce un consorzio per gestire l'area

CRISTINA ZAGARIA

SI FIRMA un pezzo di storia della città: il Comune diventa proprietario di piazza Garibaldi. Dopo 80 anni giunge a conclusione il processo di cessione da parte delle Ferrovie dello Stato della più grande piazza d'Europa. Il documento conclusivo è stato sottoscritto da Metropolitana spa (quale concessionaria del Comune) e dalla società Fs sistemi urbani con il sindaco, Rosa Russo Iervolino ed il vice Sabatino Santangelo.

Un passaggio di proprietà che costa al Comune quasi 6 milioni e mezzo di euro. Comunque l'acquisto è stato possibile con fondi Cipe, già nel bilancio di Palazzo San Giacomo e soprattutto previsti nel progetto di riqualificazione delle piazze in seguito alla realizzazione della nuova metropolitana. «L'acquisto della piazza è un dovere dell'amministrazione: assorbire una delle più grandi aree cittadine ci consentirà di creare un consorzio con la Metropolitana, le Fs e i commercianti, per la gestione, la manutenzione e la sicurezza della piazza», commenta la Iervolino, che sottolinea «il valore sociale che assume la riqualificazione di piazza Garibaldi». «L'operazione al momento non è un business — aggiunge Santangelo — I negozi e tutto ciò che riguarderà la piazza (ma parliamo di qualcosa che avverrà non prima del 2013) sarà gestito da un consorzio misto, pubblico-privato».

Il trasferimento effettivo è avvenuto in occasione dei lavori di recupero della piazza e di realizzazione della stazione della Linea 1 della Metropolitana, che sorgerà 40 metri sotto il livello stradale. «L'intera piazza Garibaldi di proprietà del Comune è pari a circa tre ettari e mezzo, su cinque ettari, ed è oggi in pieno

restyling», conclude Santangelo.

Il progetto di riammodernamento e riqualificazione è stato affidato all'architetto francese Dominique Perrault. La nuova piazza partirà dalla statua di Garibaldi e dividerà lo spazio in due grandi aree: nella prima ci sarà un'area aperta, destinata a giardini, la piazza della Stazione centrale, gli accessi al parcheggio Fs e alle linee metropolitane 1 e 2; il secondo spazio invece sarà coperto da un tetto di plexiglas trasparente e sarà dedicato ai pedoni. La piazza si svilupperà in lunghezza e in altezza (con otto piani sotto terra e 12 in altezza) e si snoderà tra giochi d'acqua e materiali "leggeri" per esaltare la luce. Al centro ci sarà la carreggiata (come è l'attuale configurazione, con i cantieri surlati) per lo scorrimento veloce del traffico. Una piazza avveniristica: nel plastico, mostrato ieri in Comune, le fontane, gli alberi d'acciaio, le vele in pvc, le gallerie, il groviglio di scale mobili e vetrate, l'area verde e la grande strada a scorrimento veloce centrale.

A dettare i tempi di realizzazione di quello che oggi è ancora solo un plastico è il presidente di Metronapoli, Gian Egidio Silva: «La stazione sarà pronta nel

2011, la piazza nel 2013. Tra le prossime aperture, entro dicembre c'è la stazione-Bovio, con la navetta da piazza Dante e nel 2011 le stazioni di Toledo e Garibaldi appunto. Va più a rilento la Linea 6, anche se sono già partiti i lavori per la galleria per arrivare a piazza Municipio».

Il restyling partirà non prima del 2013: giardini, plexiglas e materiali leggeri per esaltare la luce

Il piano natalizio

Ztl a Chiaia dall'8 dicembre. E riapre il garage Morelli

NAPOLI — Torna la Ztl a Chiaia dall'8 dicembre al 9 gennaio. Un dispositivo che parte in concomitanza con la riapertura di due piani del garage Morelli. Il piano — che prevede una serie di variazioni alla circolazione — è stato messo a punto presso l'Assessorato alla Mobilità. L'assessore Agostino Nuzzolo e il Presidente della I Municipalità, Fabio Chiosi hanno definito il dispositivo di circolazione che attiverà il varco di via Morelli che rispetto allo scorso anno presenta due sostanziali modifiche. Innanzi tutto le limitazioni della circolazione dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 22 — che lo scorso anno erano in vigore solo il sabato — vengono estese anche alla domenica e ai

giorni festivi. I venerdì e i giorni prefestivi il dispositivo sarà in vigore dalle 16 alle 22. Dal 29 novembre sarà inoltre in vigore una modifica al senso di marcia nelle strade che consentono di immettersi in via Morelli. È prevista l'inversione del senso di circolazione di via Vannella Gaetani, che sarà percorribile da via Calabritto a via Morelli, e del tratto basso di via Morelli, che sarà percorribile da via Vannella Gaetani a via Arcoleo. Pertanto, i veicoli provenienti dalla Galleria della Vittoria e da via Chiatamone diretti in via Morelli dovranno raggiungere piazza Vittoria e, di qui, immettersi in via Vannella Gaetani, svoltando successivamente su via Morelli. Stessa modifica subirà il percorso delle

linee del trasporto pubblico. Infine sarà eliminato il parcheggio moto lungo via Morelli e sostituito da un'area per il carico e scarico merci. Contemporaneamente sarà istituito un parcheggio moto in piazza Vittoria, nel tratto compreso tra via Arcoleo e via Vannella Gaetani. «Grazie alla collaborazione della Polizia Municipale — ha detto Nuzzolo — quest'anno sarà possibile estendere il dispositivo. Con le modifiche alla circolazione nell'area abbiamo voluto eliminare le criticità emerse negli anni precedenti». Intanto il presidente Chiosi propone di estendere il dispositivo anche ad altri periodi dell'anno.

Anna Paola Merone

Stili di vita

A lezione dai prof

Troppi errori, dal sale nel cibo alla mancanza di verde pubblico

di FUANI MARINO

Professionisti e studiosi scendono in campo per correggere gli stili di vita dei napoletani. È questa la mission dell'Arfacid, l'associazione onlus nata nel 1984 da matrice bio medica e oggi dedita alla solidarietà sociale, alla promozione culturale e allo sviluppo degli studi sul cancro, all'invecchiamento e alle malattie degenerative.

Presieduta da Vincenzo Zappia, biochimico esperto di scienze dell'alimentazione, l'Arfacid si era presentata al pubblico qualche mese fa come volano per uno stile di vita più verde e amico della natura. Oggi, si fa portavoce di educazione alimentare e sanitaria con il convegno intitolato «Meno sale più salute», volto a sensibilizzare sull'abuso, da noi radicato, di cloruro di sodio e a prevenire le sue conseguenze sull'organismo. «Nelle abitudini a tavola, così come negli atteggiamenti nei confronti dell'ambiente, il problema alla base è spesso di conoscenza e di educazione», spiega Zappia, capofila di una mobilitazione che chiama a raccordo la società civile, alla ricerca di nuovi comportamenti e regole condivise. Così, l'associazione e i suoi membri — fra i soci figu-

rano nomi autorevoli come Guido Trombetti, Luigi Nicolais, Raffaele Calabrò, Aldo Masullo, Vincenzo Bonavita, Paolo Altucci — diventano promotori di nuovi progetti, alcuni dei quali già in cantiere. Meritevole in questo senso, e realizzato in collaborazione con il Dipartimento dei Beni Culturali ed Ambientali della «Federico II», è il concorso per progettare nuovi spazi verdi in città, rivolto a studenti e giovani architetti, ingegneri ed agronomi laureati in Campania con scadenza il 10 dicembre. «Entro il 2011 verranno realizzati a Napoli due orti terapeutici che, coordinati da Maria Luisa Margiotta, Amalia Filippelli e Teodora Zurlo, saranno fruibili dai cittadini, e ancora prenderà avvio,

di concerto con l'Assessorato all'Ambiente del Comune di Napoli, la campagna di diffusione nelle scuole del nostro decalogo sul "Valore degli Alberi"» aggiunge Zappia. E ancora, fra le attività dell'associazione non mancano programmi e iniziative di solidarietà, come «Leggere in compagnia», che da dicembre vedrà studenti di medicina della Seconda Università di Napoli leggere quotidiani e testi a degenti di diversi reparti. Tornando al convegno di oggi, promosso dall'Arfacid in collaborazione con il Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale della «Federico II» e con il Gruppo intersocietario per la riduzione del consumo di sale in Italia (l'appuntamento è per le 15 nell'Aula Magna della «Federico II» in via Partenope 36), specialisti come Pasquale Strazzullo e Bruno Trimarco, responsabili del centro di Eccellenza per l'Ipertensione Arteriosa della «Federico II», Ferruccio Galletti, Donato Greco, Luca Scalfi illustreranno alcune delle più note patologie causate dall'eccesso di sale, una fra tante l'ipertensione. Se in India sanno bene che gli alimenti in natura contengono già il quantitativo di sale sufficiente per il nostro organismo, senza bisogno di aggiunte, in Italia e in Campania, invece, siamo ancora abbastanza "digijuni" in termini di educazione alimentare. Lo conferma il dato che segna il consumo di sale tra i 10 e i 14 grammi al giorno, contro i 5 indicati dall'Oms e dalla Comunità Scientifica Internazionale come limite massimo. Dalla riduzione graduale del contenuto di sodio nel pane — è appena stato siglato un un protocollo d'intesa fra l'associazione nazionale dei panificatori e

il ministero — all'uso a tavola di erbe aromatiche al posto del cloruro di sodio, passando per le patologie più comuni.

Il convegno

MENO SALE

Si tiene oggi (ore 15 nell'Aula Magna della «Federico II» di via Partenope) il convegno di studi sul tema «Meno sale più salute», promosso dall'Arfacid in collaborazione con il Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale della «Federico II» e con il Gruppo intersocietario per la riduzione del consumo di sale in Italia.

GIORNATA DI STUDIO

Aperta al pubblico e volta a sensibilizzare la cittadinanza sulle principali patologie dovute all'abuso di cloruro di sodio, la giornata di studio vede gli interventi di esperti del settore come Pasquale Strazzullo e Bruno Trimarco, responsabili del centro di Eccellenza per l'Ipertensione Arteriosa della "Federico II", Ferruccio Galletti, Donato Greco, Luca Scalfi.

FRA LE ERBE

Al termine del convegno, dove è attesa la partecipazione dell'assessore Guido Trombetti, si terrà un'esposizione sull'uso delle erbe aromatiche con la dottoressa Elena Ponzi.

► Lotta al dolore ◀

Hospice e centri di cura, la Regione accelera

Crescono gli hospice italiani. Saranno ben 229 entro il 31 dicembre 2010 con previsioni in crescita (256) entro i prossimi anni. Si tratta di un aumento costante e progressivo ma inferiore rispetto alle previsioni formulate dalle regioni in base alla programmazione dichiarata nel 2006 che prevedevano, entro il 2008, 206 strutture attive, 188 delle

quali finanziate con i fondi della Legge 39 del 1999. Questo il quadro emerso dalla seconda rilevazione ufficiale sugli hospice in Italia realizzata nell'ambito del progetto rete degli Hospice Italiani (Italiana hospice network) in partnership con la Società italiana di cure palliative (Sicp), fondazione Isabella Seragnoli e fondazione Floriani. L'opera è curata da **Furio Zucco**.

In Campania al 30 giugno 2009 risultano operativi 2 hospice per 18 posti letto complessivi (0,03 posti letto per 10 mila abitanti). Entrambi fanno riferimento all'Azienda sanitaria di Salerno e sono a gestione pubblica. Ma la giunta Caldoro, in particolare la struttura commissariale, ha impresso una notevole accelerazione: al programma e molte delle strutture previste sono completate e mancano solo gli arredi. Così per le tariffe di riferimento. "Entro l'anno - dice il consigliere per la

Sanità del presidente **Stefano Caldoro**, **Raffaele Calabrò** - saremo in grado di accelerare l'iter in tutte le Asl".

Nell'ambito della programmazione regionale è prevista l'attivazione di ulteriori 10 hospice, di cui 7 potrebbero diventare operativi entro la fine dell'anno e altri 7 lo diventeranno solo negli anni successivi, por-



Raffaele Calabrò

tando l'offerta regionale a 0,24 posti letto per ogni 10 mila abitanti. Dato comunque inferiore all'attuale media nazionale (0,31 posti letto ogni 10 abitanti). Da un'analisi della normativa regionale, la Campania mantiene l'orientamento che, nel corso degli anni, l'ha vista collocare gli hospice all'interno della rete sanitaria ospedaliera (Unità

operative di Terapia del dolore e cure palliative). In particolare la delibera di giunta regionale n. 1.137 del 19 giugno 2009 ha previsto, nel quadro del Programma regionale per la realizzazione degli hospice, l'avviamento di un hospice presso il presidio ospedaliero di Cerreto Sannita dell'Asl Bn 1, definendo allo stesso tempo un trasferimento finanziario dall'Azienda ospedaliera Rummo di Benevento all'Asl Bn 1.

operativa di Terapia del dolore e cure palliative).

Nella classifica degli hospice operativi in Italia, si confermano ai primi posti della graduatoria la Lombardia (0,59 posti letto attivati per 10 mila abitanti) e l'Emilia-Romagna (0,50 posti letto attivati per 10 mila abitanti).

Da segnalare inoltre che in Basilicata, regione che conta meno di 600.000 residenti, è bastata l'attivazione di 2 nuovi hospice oltre ai 2 già operativi nel 2006, per aumentare l'offerta a ben 0,75 posti letto ogni 10.000 abitanti.

Inoltre, si distingue anche il Molise, regione nella quale nell'unico hospice operativo sono stati attivati 5 nuovi posti letto di degenza incrementando gli 11 già operativi nel 2006 e portando così l'offerta regionale a 0,50 posti letto disponibili ogni 10 mila abitanti.

El. Mai.

Legge 38 del 2010: in campo la Simg

È stata approvata agli inizi di quest'anno la nuova legge 38 del 2010 sulla terapia del dolore. "La Simg (Società italiana di medicina generale) è impegnata a dare piena attuazione alla norma - dice **Pierangelo Lora Aprile**, responsabile area dolore della società scientifica - sta svolgendo una serie di incontri di formazione per favorire la corretta applicazione della Legge in diverse regioni italiane". Il tema è stato affrontato a Napoli il 12 novembre scorso in un convegno organizzato da Simg con il sostegno di Grunenthal, azienda leader nel trattamento del dolore.

Nell'occasione è stato tracciato un primo bilancio a sei mesi dall'entrata in vigore della normativa. "Il dolore - afferma **Gennaro Savoia**, presidente del collegio dei primari di Anestesia e rianimazione della Regione Campania - non è solo quello oncologico o dei malati terminali, ma anche quello di tutti i giorni: mal di testa, disturbi mestruali, sono solo alcuni esempi di comuni forme di dolore.

Sanità. Nel piano sanitario nazionale 2011-2013 la possibilità per i medici di base di gestire ambulatori aperti 24 ore al giorno

Piccoli ospedali da riconvertire

Diventeranno strutture sul territorio specializzate per categorie di pazienti

Marzio Bartoloni

■ Piccoli ospedali riconvertiti in strutture ponte tra l'ospedale e i medici di famiglia. Che a loro volta potranno gestire ambulatori aperti 24 ore al giorno per trattare i casi meno gravi ed evitare così inutili affollamenti al pronto soccorso. E poi ancora: strutture ospedaliere in «rete» per favorire sinergie, percorsi di riabilitazione «individuali» per 1,8 milioni di disabili costretti oggi a «cure spezzatino» e infine tanta prevenzione - dagli stili di vita all'ambiente - per evitare agli italiani, per quanto possibile, micidiali malattie killer che costano caro anche ai conti del Ssn.

La Sanità ai tempi del federalismo non cambia parola d'ordine: meno corsie ospedaliere e più servizi vicini al cittadino, sul «territorio», come dice lo slogan di un Servizio sanitario che da anni sta tentando di cambiare pelle. Guardando sempre di meno all'ospedale. A provare a dettare le strategie uguali per tutti del futuro della nostra sanità federale è l'ultimissimo Piano sanitario nazionale 2011-2013, anticipato su «Il Sole 24 Ore Sanità» n. 43/2010. Un documento cruciale di programmazione (l'ultimo risale al triennio 2006-2008) di 114 pagine che il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha consegnato alle Regioni nei giorni scorsi per avere il loro via libera. Un appuntamento fisso, questo del Piano, che diventa un'occasione per provare a tracciare nuove rotte, sperimentazioni, ma anche linee comuni per tutto il Ssn. Tanto che il nuovo documento si autodefinisce come «l'elemento di garanzia dell'uniforme applicazione degli obiettivi», ma anche dei Leoni livelli essenziali di assistenza, le cure cioè che vanno garantite a tutti «a livello nazionale». Sul piatto ci sono circa 1,5 miliardi all'anno da ripartire tra le Regioni a cui spetterà il compito finale di dare concretezza a queste strategie.

Le sfide sono note: domanda di salute crescente, invecchiamento della popolazione, au-

mento dei malati cronici, risorse scarse. In una parola: sostenibilità. Che va garantita «attraverso un sistema di governance multilivello (nazionale, regionale e aziendale) capace di assicurare un costante equilibrio tra il sistema delle prestazioni e quello dei finanziamenti». E di recuperare efficienza, soprattutto nelle Regioni in rosso. Le criticità sono evidenziate con chiarezza: l'«inappropriatezza» di alcune prestazioni ospedaliere, legate all'«organizzazione ancora insufficiente della medicina generale» e del livello territoriale; le lunghe liste d'attesa; l'ingiustificato livello di spesa farmaceutica per abitanti di alcune Regioni; un livello qualitativo dei servizi molto differenziato. Con un nuovo campanello d'allarme: la carenza di medici nel Ssn, calcolata in 18mila unità dal 2013 al 2018 e di circa 22mila dal 2014 al 2018. Come a dire che anche il vecchio luogo comune dell'Italia «Paese dei camici bianchi» è ormai quasi sfatato.

La bozza di Psn 2011-2013 propone dodici azioni e approfondisce alcune tematiche di sistema: dalla ricerca alle nuove tecnologie, dalla sicurezza delle cure alla farmaceutica, fino all'accreditamento delle strutture. Ma uno degli snodi principali è ovviamente il restyling delle reti ospedaliere che devono essere «riqualificate» anche con la «riconversione degli ospedali di piccole dimensioni e la loro trasformazione nei nuovi modelli di offerta territoriale». Per diventare magari centri per l'assistenza ai malati cronici o per i tanti anziani non autosufficienti. Oggi i piccoli ospedali - se ne contano circa 300 in Italia - non sono certo in grado di curare patologie complesse e rischiano il paradosso di essere poco sicuri per i pazienti stessi. Da qui l'esigenza di trasformarli - non di chiuderli - in modo da salvaguardare così «il patrimonio culturale e imprenditoriale che essi rappresentano per le rispettive comunità locali».

Il testo del piano sanitario 2011-2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano di riconversione

GLI OBIETTIVI

Prevenzione

• Potenziare l'attività informativa ed educativa dei medici di famiglia per l'adozione di corretti stili di vita

Cure primarie

• Dovranno essere definiti «accordi attuativi aziendali» con obiettivi di valutazione e studi aggregati dei medici di famiglia aperti 24 ore al giorno con la consulenza degli specialisti e

ampliare l'assistenza domiciliare e cure palliative per i pazienti oncologici e terminali

Reti ospedaliere

• Piccoli ospedali da riconvertire secondo nuovi modelli di assistenza territoriale per garantire continuità delle cure. La programmazione dei posti letto si farà per «reti geografiche» e dovrà avere massima influenza il triage delle emergenze con percorsi

alternativi al pronto soccorso per i «casi a basso complessità»

Riabilitazione

• Predispersione di percorsi terapeutici individuali appropriati per le diverse disabilità

Investimenti

• Piani triennali nelle regioni per l'ammmodernamento strutturale e l'acquisizione di tecnologie innovative e beni mobili

I MINI-OSPEDALI

Strutture con meno di novanta posti letto

	Strutture	Posti letto totali
Piemonte	19	1.105
Valle d'Aosta	0	0
Lombardia	30	1.678
Bolzano	2	121
Trentino	8	388
Veneto	14	722
Friuli Venezia Giulia	4	148
Liguria	4	205
Emilia Romagna	21	1.032
Toscana	21	1.338
Umbria	19	649
Marche	17	809
Lazio	32	1.427
Abruzzo	6	347
Molise	0	0
Campania	23	1.049
Puglia	23	1.333
Basilicata	6	430
Calabria	22	1.267
Sicilia	16	867
Sardegna	13	663
ITALIA	296	15.679

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore Sanità su dati 2007, ministero del Welfare agosto 2009

La protesta

Tagli alle scuole studenti in piazza

MANIFESTAZIONI degli studenti delle scuole superiori e dell'università sono previste per domani, in alcune città tra cui Napoli e Salerno. Corti che vedranno insieme la protesta degli studenti medi e degli universitari, contro i tagli e la politica del governo. E domani sarà a Napoli, per un'iniziativa sulla scuola, il segretario della Cisl Raffaele Bonanni.

Partito democratico. La nuova sconfitta riapre la discussione sul metodo - Follini: così non va, ci esponiamo alle scorrerie di altri partiti

Buferà primarie sui democratici

Dopo la delusione di Milano tornano in alto mare le scelte a Napoli, Bologna e Torino

LA CONTRADDIZIONE

Il veltroniano Ceccanti: «O si rilancia l'idea del partito maggioritario o si rinuncia alle primarie e all'ambizione di guidare l'alleanza»

Lina Palmerini

ROMA

Magari fosse solo Milano! Per quanto la batosta sia stata forte, ieri i vertici del Pd avevano già la testa altrove. A quelle città dove la macchina delle primarie è ormai in corsa ma il partito è diviso o in ritardo e, quindi, il rischio di ripetere la *débâcle* milanese molto concreto. Torino, Bologna, Napoli si preparano ai gazebo e nel partito l'apprensione cresce dopo la sconfitta del candidato democratico Stefano Boeri a vantaggio del "vendoliano" Giuliano Pisapia. Perché le primarie stanno diventando il campo di battaglia per il fuoco amico e da ieri Sinistra e libertà affila le armi e cerca di dare repliche in tre città chiave per il centro-sinistra.

A Bologna proprio oggi è convocata una direzione del Pd che di certo non sarà tranquilla. La situazione è in alto mare ma lì è stato il destino a gettare nel caos il partito dopo che Maurizio Cevenini, sicuro vincitore, si è ritirato per problemi di salute. Dopo di lui non il diluvio ma quasi. Perché in campo ci sono due ex Ds che spaccano il partito e rischiano di elidersi - Virginio Merola e Andrea De Maria - e c'è anche un giovane outsider, Benedetto Zacchioli. In questo marasma di divisioni avrebbe ottimo gioco la candidata di Vendola, Amelia Frascaroli, proveniente dal mondo della Caritas,

cattolica ma favorevole alle unioni tra gay, 5 figli, inventrice di un tea party in salsa "dossettiana", fa riunioni nel tinello di casa sua offrendo tè. L'ultima batosta è di ieri: il no di Andrea Segrè, preside di Agraria, ben visto anche tra i vendoliani, avrebbe ricompattato il centro-sinistra ma, niente da fare.

Napoli è un po' lo stesso scenario. Il 27 novembre è la data ultima per lanciare i candidati e la divisione è l'unica certezza. I bassoliniani si sono spaccati, una parte sta con uno dei candidati in pista - Nicola Oddati - l'altra parte punta ancora sulla candidatura di Andrea Cozzolino che è europarlamentare e non ha sciolto la riserva. Un altro pezzo del Pd sostiene invece l'altra candidatura in pista, quella del riformista Umberto Ranieri, vicino al presidente Giorgio Napolitano, ma dell'area di Enrico Letta e quindi "divisivo" nel partito e non solo. Sinistra e libertà, infatti, ha già detto che non lo voterà e pensa piuttosto a Guido De Martino, figlio di Francesco ed ex senatore Ds, che potrebbe insidiare il Pd dirottando consensi sul suo nome, sul modello-Pisapia a Milano. C'è poi l'ipotesi "estrema" di candidare Massimo Brancato, ex segretario provinciale Fiom che ha seguito passo passo la vicenda Pomigliano. In realtà, sia Sel sia il Pd sembra abbiano provato a convincere il magistrato Raffaele Cantone ma finora senza successo. I vertici romani del partito stanno ancora zitti ma di certo a breve qualcosa accadrà vista la sveglia meneghina.

Infine Torino. Qui le primarie si faranno i primi di febbraio e c'è più tempo. Ma chiarezza, anche qui, zero. Si fa più forte l'ipotesi

Piero Fassino soprattutto per la sua capacità di mediare più che dividere. Si parla anche del rettore del Politecnico, Francesco Profumo, mentre tra i vendoliani c'è chi spinge su Giorgio Airaud, segretario nazionale Fiom.

Intanto a Roma parte l'offensiva anti-primarie. Ha cominciato Marco Follini: «Il culto dei gazebo sta trasformando il Pd in un campo di battaglia per le scorrerie di tutti gli altri portandoci fuori strada». Insomma, fermare le primarie per non sbandare a sinistra. Ma ci sarebbe più di una ragione, come spiega il sociologo bolognese Fausto Anderlini: «Le primarie hanno senso in un Pd maggioritario perché non si dà spazio all'outsider e alle forze minori ma, se si entra in una logica di coalizione con altri, diventano un meccanismo distruttivo. Bersani è entrato in questa contraddizione, dovrebbe toglierle». E il senatore veltroniano Stefano Ceccanti faceva lo stesso ragionamento: «O si rilancia la vocazione maggioritaria o si rinuncia alle primarie e all'ambizione di guidare un'alleanza».



Il calvario di Napoli: affoga nei rifiuti e non c'è soluzione

Il piano d'emergenza varato dal governo Berlusconi nel 2008 è servito soltanto per un'operazione di immagine. E, adesso che le soluzioni tampone non reggono più, è crisi gravissima

L'intervento

RAFFAELE CANTONE

NAPOLI
MAGISTRATO

Nel disinteresse dell'opinione pubblica nazionale, concentrata sulle vicende della crisi politico-istituzionale, Napoli e la sua provincia si avviano all'ennesima emergenza-rifiuti, che rischia di essere una delle peggiori.

Eppure, sono passati poco più di quindici giorni dall'ultima missione partenopea del capo della Protezione civile Bertolaso e dal Presidente del Consiglio Berlusconi, che avevano rassicurato che tutto era risolto. Per placare i moti di piazza di Terzigno, avevano stabilito, infatti, che non sarebbe stata aperta la seconda discarica del Vesuvio e nemmeno quella salernitana di Valle della Maseria. Per consentire di togliere i rifiuti dalla strada, d'accordo con il presidente della Provincia Cesaro,

avevano disposto la riapertura provvisoria di uno sversatoio ormai saturo, quale è Taverna Del Re a Giugliano. Come prevedibile, i provvedimenti adottati hanno soltanto rinviato di pochi giorni il problema ed i fatti di queste ore, con Napoli e la provincia già stracolme di spazzatura, lo dimostrano.

In verità, chi ha seguito un minimo le vicende degli ultimi mesi non si meraviglia affatto di cosa accade e per capire è necessario ritornare ai provvedimenti del 2008, adottati dal Governo Berlusconi, appena insediato, per "ripulire" una Napoli stracolma di pattume, le cui foto avevano fatto il giro del mondo. Con un decreto legge si stabiliva che il ciclo dei rifiuti avrebbe dovuto articolarsi su due direttrici, la raccolta differenziata e la termodistruzione; ogni provincia, inoltre, avrebbe dovuto creare un sistema autosufficiente. Siccome, però, era necessario un certo tempo per raggiungere livelli standard di differenziata e costruire i termovalorizzatori, da aggiungersi a quello, neanche ben funzionante, di

Acerra, era indispensabile dotare la regione di sversatoi per accogliere i rifiuti. Per questo si prevedeva un elenco di siti da utilizzare nella fase transitoria. Ripulita nell'immediato città e regione, sversando quasi tutto in discariche, incassato il dividendo sul piano dell'immagine, non si è fatto quanto era conseguente; in particolare non si è controllato il mancato raggiungimento dei tetti previsti per la differenziata e il mancato avvio degli appalti per gli altri tre termovalorizzatori. Anzi, con gran fretta, il governo ha deciso di dichiarare chiusa l'emergenza, lasciando alle amministrazioni provinciali, tutte recentemente rinnovate con nuovi presidenti, l'onere di proseguire. Quantomeno la provincia di Napoli ha fatto quasi nulla per cercare di avviare il ciclo e sono bastati i problemi della cava di Terzigno per far riesplodere l'emergenza.

Oggi, poi, la situazione della provincia di Napoli è davvero drammatica. Non riaperto lo sversatoio di Terzigno di Cava Sari (ormai comunque quasi saturo), escluso di poter utilizzare Cava Vitiello, saturata Taverna del Re e prossima alla saturazione anche la discarica di Chiaiano, non c'è luogo in cui scaricare l'immondizia. Regione e Provincia promettono che adotteranno un piano B, forse basato sulla solita richiesta alle altre province di prendersi la spazzatura napoletana. In attesa di adottarlo (e i dubbi che ci si riesca sono purtroppo legittimi), ci si avvia incoscientemente al baratro, con l'aggravante che la crisi di governo renderà anche impossibile nuove missioni (pseudo)salvifiche del Centro. ♦

L'INSAZIABILE FAME DI «MANODOPERA» DELLA MALAVITA

Giovani e sfaccendati dietro l'angolo c'è la camorra

MAURIZIO PATRICIELLO



A vederli fanno tanta tenerezza. Sono i giovani campani senza più un lavoro che "perdono tempo" sulle piazze dei nostri paesi un tempo agricoli. Fannulloni, sfaccendati? No, sono uomini volenterosi e umili. La vita, nella sua folle corsa, li ha lasciati indietro, li ha travolti come terreno solcato

dall'aratro. Si sono dati da fare, hanno tentato di tenere il passo, ma non ce l'hanno fatta. Non fanno niente, non possono permettersi un caffè al bar, non hanno voglia di parlare, rasentano lo stato depressivo. Rincasano all'ora di pranzo e, senza volerlo, rifanno la scena della commedia "Misericordia e nobiltà" di Scarpetta, dove ogni membro della famiglia aspetta che ne giunga un altro recando la buona notizia: oggi si mangia. Film comico e tragico. Terribilmente attuale. Le loro donne, instancabili e coraggiose, riescono a contendere qualche lavoretto domestico alle straniere. La concorrenza è spietata. È la guerra dei poveri, o, meglio, delle povere. Povere donne che meriterebbero mille ringraziamenti e attenzioni anziché inutili proclami. Sono esse che, vincendo la vergogna, chiedono aiuto alle famiglie e alle parrocchie. È un via vai penoso e triste. Non sono mendicanti, ma giovani, belle donne che, magari, abbiamo noi stessi unite in matrimonio pochi anni fa. Dei servizi sociali queste donne non si fidano: da lì quasi mai è giunto un concreto aiuto. Viceversa li temono. Temono che impiegati zelanti gli portino via i figlioli. Eterogenesi dei fini: si difendono da chi dovrebbe comprenderle e aiutarle. Ma che fanno sulle piazze tutto il giorno questi giovani? Sperano. Sperano ancora che un vecchio collega o datore di lavoro passi proponendogli un "servizietto", quasi sempre nel campo dell'edilizia. In nero, mal pagato e a rischio. Il rischio che corrono gli operai edili in Campania è sempre stato sottovalutato. Le tante morti sui cantieri, che in questi mesi hanno funestato la regione, stanno a confermarlo. Gli operai, quasi sempre senza casco, si arrampicano sulle impalcature senza alcuna protezione. Chiunque può vederli, se solo vuole. Ribellarsi significherebbe perdere il lavoro immediatamente. Anche quando si ha la fortuna di lavorare per un'intera settimana, non è detto che si riceva la giusta paga. Occorre aspettare pazienti sotto casa dell'imprenditore per elemosinare qualcosa. Le risposte di costoro sono sempre le stesse: c'è la crisi, anch'io non sono stato pagato ancora, aspetta, "tieni in mano"... Chi, per il passato, ebbe il coraggio di denunciare qualche sopruso, è diventato negli ambienti la pecora nera da tenere a distanza. Silenzio è la parola d'ordine. Silenzio per continuare a vivere, o, almeno, sopravvivere. Ai diritti si può anche rinunciare, ai doveri no. E dar da mangiare ai figli è un dovere per il quale questa gente è disposta a tutto. Tanta povertà ben presto si riflette anche sulla stabilità della famiglia. Per quanto piccola una capanna riscaldata e un pane sono indispensabili ad ogni amore, se vengono a mancare rischia di disgregarsi la famiglia. In questi giorni a Napoli, sono finiti in manette 50 adepti di un solo clan e non sono i soli. Urge, dunque, nuova manodopera alla malavita e la proposta rivolta ai giovani è sempre valida. C'è da scommettere che saranno tanti ad abboccare permettendo alla serpe maledetta di continuare a mordersi la coda. Intenti a potare l'albero della camorra, poca o nessuna attenzione si pone a chi ne va seminando altri più giovani e rigogliosi. Ci si appresta a celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia. Venga bandita dai programmi ogni inutile retorica e ci si impegni seriamente per ridare dignità, speranza e futuro a tanta nostra benedetta gioventù.

L'OPINIONE **SI ALLE "CASE CHIUSE" PER METTERE FUORI GIOCO LE MAFIE DEL SESSO**

Pugno di ferro sulla prostituzione? Meglio legalizzarla

di Carmine Ippolito

Giro di vite sulla prostituzione. Siamo al terzo pacchetto sicurezza in una sola legislatura. Tra le misure varate dal Consiglio dei ministri è prevista anche la possibilità di applicare il foglio di via per chi, violando le ordinanze dei sindaci, esercita la prostituzione in strada. La Campania soffoca tra veleni e rifiuti, le imprese chiudono, la disoccupazione raggiunge livelli inusitati, quello che una volta poteva definirsi ceto medio rasenta condizioni di effettiva povertà, ed il Governo risponde con l'ennesimo inasprimento delle misure di contrasto per lucciole. Si tratta di una situazione soltanto apparentemente paradossale. L'iniziativa legislativa sottende, invece, un innegabile retropensiero securitario. Si accentua la crisi economica ed aumenta il divario tra i livelli di reddito della popolazione: i ricchi sono sempre di meno ma sempre più tali e cresce la fascia di povertà per effetto dello sbriciolamento di quella che, una volta, poteva definirsi la classe media. E lo Stato, incapace di offrire soluzioni alle necessità primarie delle famiglie, non trova altro modo per manifestare la sua presenza, e giustificare i costi dei suoi apparati e della sua nomenclatura, che accentuare la risposta repressiva. Nel testo del provvedimento sono state previste anche sanzioni per il cliente ed il reato di prostituzione in luogo pubblico od aperto al pubblico. Il provvedimento, pertanto, non penalizza le escort, in voga neologismo per definire le puttane di alto bordo. È guerra senza esclusione di colpi, invece, alle puttane di strada. L'obiettivo, si sostiene, sarebbe quello di togliere linfa alle organizzazioni criminali che lucrano sul corpo delle donne, in maggioranza straniere. Nulla di più falso. In tal caso la soluzione sarebbe stata ispirata ad una diversa filosofia, quella della legalizzazione del meretricio,

ispirata alla liberalizzazione dell'attività ed alla cultura delle regole e

dello stato diritto.

Nell'Italietta del terzo millennio persiste, invece, ancora l'antistorico divieto di apertura delle cosiddette case di prostituzione. Si tratta di uno dei tanti sintomi dello spaventoso stato di arretratezza civile in cui versa una Nazione in cui abbonda la retorica moraleggiante di qualsiasi matrice, ma che rimane distante anni luce dagli standard legislativi delle democrazie civilmente più evolute.

La prostituzione è stata per lungo tempo tollerata dallo Stato italiano (da qui la denominazione di case di tolleranza conferita ai luoghi in cui legalmente si esercitava il sesso a pagamento). Lo Stato si limitava a sorvegliare tale attività soprattutto al fine di evitare il diffondersi di malattie veneree. Il codice penale garantiva la sorveglianza dell'esercizio di tale attività e la tutela delle prostitute punendo il lenocinio, lo sfruttamento della prostituzione e la tratta di donne e di minori.

Quella della tolleranza nei confronti dei luoghi deputati all'esercizio del sesso a pagamento non è stata un'invenzione del fascismo essendo contemplata già dall'ordinamento del Regno a partire dal regolamento 15.2.1960 del Cavour. Tale sistema fu radicalmente mutato dalla legge 20-2-1958 proposta dalla senatrice Merlin (dalla quale prese il nome di legge). Un nefasto provvedimento di legge che rappresenta la più riuscita manifestazione di quella diffusa ipocrisia culturale che come un cancro divora la tenuta civile delle comunità prive di un forte senso etico nazionale. Con tale legge si impose, infatti, da un lato, l'abolizione delle vecchie case di prostituzione ed il divieto di apertura di nuovi luoghi protetti per l'esercizio di tale attività e, dall'altro, fu prevista, invece, la non punibilità della prostituta in quanto tale.

Cosicché, allo stato, la prostituzione si esercita in maniera selvaggia ed incontrollata, sotto il naso di tutti, in ogni angolo del paese. Il giro di affari è vorticoso e gli imponenti profitti che genera restano esenti da qualsivoglia prelievo fiscale ed allettano gli appetiti dei mafiosi di

ogni matrice e nazionalità.

Il meretricio non è soltanto un attività. Non può negarsi che, nei casi di maggiore talento, trattasi di una vera e propria arte. E la sua legalizzazione consentirebbe l'allestimento di luoghi protetti in cui tale pratica potrebbe essere esercitata in forma discreta, dignitosa, medicalmente assistita e legislativamente disciplinata. Gli effetti, sul piano del contrasto alle organizzazioni delinquenziali che attualmente controllano il mercato del sesso, si rivelerebbero radicali ed immediati sottraendo il fenomeno al circuito illegale ed al conseguente controllo delle mafie. San Tommaso, del resto, sosteneva che la prostituzione in una città era come il pozzo nero, sgradevole, ma necessario.

Nulla prevede, invece, il pacchetto sicurezza per contrastare il fenomeno assai più pernicioso dei puttani. Costoro esercitano un'altra forma di prostituzione dagli effetti assolutamente più nefasti per la collettività. Dopo avere, in non rari casi, ottenuto un seggio a pagamento, a colpi di dossier o con l'arma del ricatto, non esitano a cambiare casacca laddove a tanto li determinano le personali prospettive o convenienze. E tanto in assoluto dispregio del mandato popolare ricevuto. Si tratta di un fenomeno che determina irreparabili ricadute in termini di corruzione e di decadimento di tutte pubbliche istituzioni, e non soltanto della vita parlamentare. E che rappresentando una vera e propria emergenza nazionale necessiterebbe di misure di contrasto urgenti. Appare innegabile che un'intera Nazione va a puttane, eppure si ostinano a vietare il "vero bordello".

Riflessioni